

L'INTERAZIONE DEI SISTEMI NELLA COMPETENZA LINGUISTICA:  
LA PRONOMINALIZZAZIONE IN ITALIANO\*

Francesco Antinucci - Istituto di Psicologia del CNR  
Università di Roma

Il trattamento dei fenomeni di pronominalizzazione è uno dei temi che ha ricevuto maggiore attenzione fin dai primordi della grammatica generativo-trasformazionale. Dal primo studio di Lees e Klima (1963) esso è stato ripetutamente affrontato da numerosi linguisti (Ross, 1969; Lakoff, 1968; Postal, 1971; Kuno, 1972) e continua ad essere anche oggi oggetto di un acceso e aperto dibattito (Kayne, 1971; Jackendoff, 1972; Wasow, 1972; Hankamer e Sag, 1976). Nonostante ciò bisogna riconoscere che si è ancora lontani da una analisi descrittivamente e esplicativamente adeguata di questo fenomeno.

Obiettivo di questo scritto è innanzitutto quello di contribuire a un chiarimento di fondo del problema, mostrando che la complessità dei fenomeni di pronominalizzazione e la conseguente difficoltà descrittiva che ne deriva è in gran parte dovuta al fatto che il comportamento dei pronomi quale si manifesta superficialmente è determinato da una pluralità di fattori sottostan-

---

(\*) Questo articolo è in buona parte il risultato di una collaborazione con M.B. Abaurre-Gnerre. Purtroppo la separazione geografica intervenuta tra noi poco dopo l'inizio di tale collaborazione ci ha impedito di portare a termine lo studio che avevamo incominciato. E' per questo motivo che l'articolo porta solo il mio nome, anche se gran parte delle idee fondamentali sono state elaborate da entrambi. Ringrazio inoltre Valentina Cicconi per l'aiuto prestatomi e G.Cinque e M.G. De Boer per gli utili commenti. Ovviamente io soltanto sono responsabile di eventuali errori o inesattezze.

ti che sono tra loro indipendenti. Di conseguenza, ogni analisi che tenti di ricondurre ad un meccanismo unitario e omogeneo la determinazione delle possibilità di pronominalizzazione è destinata a scontrarsi (e di fatto si è scontrata) contro difficoltà insormontabili. Questo risultato ha conseguenze molto importanti poiché una tale assunzione preliminare di unitarietà è inevitabile nella misura in cui si consideri la competenza linguistica come un sistema a sua volta unitario e omogeneo.

Noi cercheremo invece di mostrare che i fattori che determinano il comportamento della pronominalizzazione vanno in ultima analisi ricondotti ad almeno due meccanismi indipendenti di diversa natura, il cui operare nella determinazione della forma esterna delle frasi produce a volte risultati conflittuali. Di conseguenza si richiede una concezione della competenza linguistica piuttosto diversa da quelle oggi correnti, diversa non tanto negli strumenti tecnici adoperabili nella descrizione (argomento su cui vertono gran parte delle attuali dispute teoriche), quanto nella sua impostazione generale. Una concezione in cui la competenza linguistica sia vista come il risultato di una interazione funzionale di sistemi autonomi, sulla linea di quanto proposto in Antinucci (1977).

Obiettivo specifico del nostro lavoro sarà l'analisi della pronominalizzazione in italiano. Ci restringeremo però ad un solo tipo di pronominalizzazione, quello che ha ricevuto la maggiore attenzione da parte dei linguisti, in modo da poter formulare ipotesi molto specifiche direttamente confrontabili con quelle formulate precedentemente da altri. Speriamo così di poter dimostrare direttamente la maggiore adeguatezza del nostro approccio generale allo studio della competenza linguistica.

I casi di pronominalizzazione che prenderemo in considerazione sono quelli in cui all'interno di una stessa frase (che sarà però complessa, costituita cioè da più unità frasali semplici) vi sono due sintagmi nominali (SN) semanticamente e referen-

zionalmente identici (equivalenti), uno dei quali viene pronominalizzato; più esattamente quei casi in cui uno dei due SN, quello che compare lessicalmente, "controlla" o "governa" la pronominalizzazione dell'altro (quello che compare come pronome). In italiano, inoltre, esistono due tipi distinti di pronomi, quelli della serie cosiddetta tonica (*lui, lei, loro*), e quelli della serie atona, (*lo, la, gli, le*). Noi considereremo solo casi di pronominalizzazione risultanti in pronomi atoni. A questo proposito c'è da dire che considereremo come "pronome" atono soggetto il morfema  $\emptyset$ , ovvero l'indicazione fornita dalla flessione personale del verbo. Considereremo quindi fenomeni di pronominalizzazione come quelli illustrati dalle frasi seguenti:

- (1) Franco<sub>i</sub> ha parlato dopo che (i) è arrivato  
 (2) Franco<sub>i</sub> ha picchiato Maria dopo che Giorgio l'<sub>i</sub> ha incontrato<sub>1</sub>

Non considereremo invece casi di pronominalizzazione transfrazistica (vale a dire quando i due SN si trovino in due frasi diverse) o risultanti nell'uso di pronomi tonici, né casi di pronominalizzazione all'interno della stessa unità frasale, che danno origine alla cosiddetta pronominalizzazione "riflessiva".

Se questo tipo di pronominalizzazione fosse ristretto a casi come quelli esemplificati in (1-2), il problema di formulare una regola che dia conto di quale dei due SN equivalenti venga pronominalizzato sarebbe molto semplice: tra i due SN è quello che segue, nell'ordine lineare da sinistra a destra, che viene pronominalizzato o, alternativamente, è il SN che precede che controlla la pronominalizzazione. Questa regola rende conto dei casi come (1-2) e nello stesso tempo rende anche conto dell'impossibilità di avere

- (3) \*(i) ha parlato dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato  
 \*(i) ha picchiato Maria dopo che Giorgio ha incontrato Fran

co<sub>i</sub>.

Del resto questa prima regola ha un suo saldo fondamento intuitivo. Il pronome è un elemento anaforico, cioè un elemento che si usa al posto di un altro elemento già menzionato per non ripeterlo. E' ovvio quindi che il pronome debba seguire il SN cui esso fa riferimento e solo in base al quale può essere interpretato. Se invece fosse possibile pronominalizzare "all'indietro", come avviene nelle frasi (3-4), l'ascoltatore si troverebbe di fronte un pronome *prima* di aver avuto il SN cui esso fa riferimento e dunque sarebbe nell'impossibilità di interpretarlo.<sup>2</sup> Chiameremo perciò questa regola (così formulabile: tra due SN equivalenti viene pronominalizzato quello più a destra nell'ordine lineare della frase) regola di "pronominalizzazione naturale".

La regola di pronominalizzazione naturale non basta però da sola a spiegare il comportamento della pronominalizzazione. Esistono infatti alcuni casi particolari in cui il pronome può di fatto *precedere* nella sequenza lineare il SN che lo governa, senza per questo dar luogo a frasi inaccettabili come (3-4):

(5) Dopo che (i) è arrivato, Franco<sub>i</sub> ha parlato.

(6) Dopo che Giorgio l'<sub>i</sub> ha incontrato, Franco<sub>i</sub> ha picchiato Maria

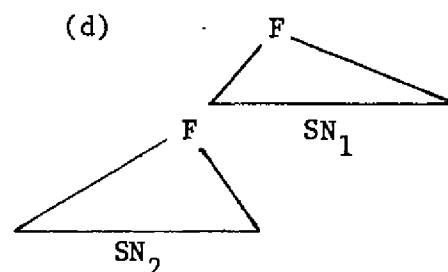
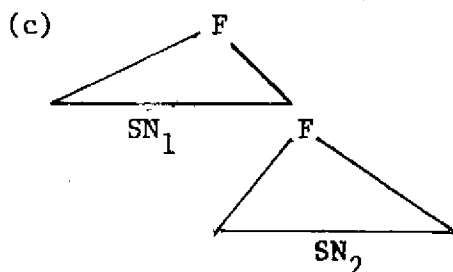
Questi casi mostrano che la regola di pronominalizzazione naturale così come è stata formulata è inadeguata, poiché predirebbe che le frasi (5-6) sono inaccettabili. Come si può allora formulare una generalizzazione che continui a rendere conto dei casi coperti dalla regola di pronominalizzazione naturale e allo stesso tempo permetta casi come (5-6)? La soluzione standard di questo problema è stata offerta da Langacker (1969). In breve essa dice: dati due SN, SN<sub>1</sub> e SN<sub>2</sub>, SN<sub>1</sub> può controllare la prono

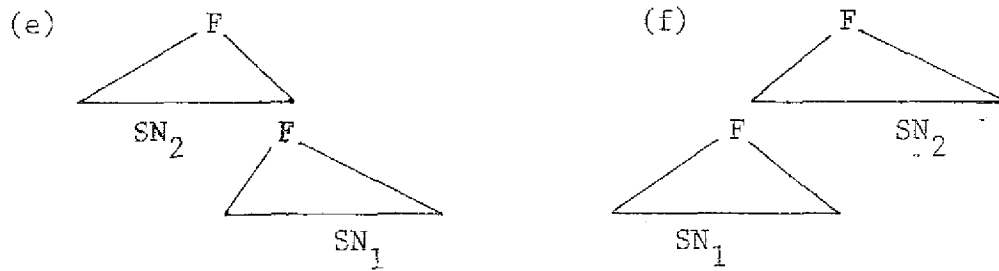
minalizzazione di  $SN_2$  se vale *almeno una* delle due condizioni se guenti:

(a)  $SN_1$  precede  $SN_2$

(b)  $SN_1$  "comanda"  $SN_2$

La nozione di "comando" è una relazione definita tra nodi dell'albero di struttura sintagmatica della frase: un nodo A comanda un nodo B se né A né B si dominano l'uno con l'altro e se il no do F (Frase) che immediatamente domina A domina anche B. Senza entrare nei dettagli tecnici, ma limitandoci ad applicare questa definizione ai casi da noi presi in considerazione, essa ci dice che se  $SN_1$  è contenuto in una proposizione principale e  $SN_2$  in una proposizione ad essa subordinata allora  $SN_1$  comanda  $SN_2$  indipendentemente dalla posizione lineare reciproca dei due SN. Il nodo F che domina  $SN_1$  essendo il nodo di origine della proposizione principale sarà infatti il nodo più alto dell'albero e dominerà necessariamente anche  $SN_2$ . Dunque se  $SN_1$  è con tenuto in una frase superordinata rispetto a quella in cui compare  $SN_2$ , esso può sempre controllare la pronominalizzazione di  $SN_2$ , indipendentemente dall'ordine lineare in cui compaiono i due SN. Se invece  $SN_1$  è contenuto in una proposizione subordinata a quella che contiene  $SN_2$ , esso potrà controllare la pronominalizzazione di  $SN_2$  solo se lo precede nell'ordine lineare. Le due condizioni fanno dunque la seguente previsione circa le possibilità di pronominalizzazione in casi come (1-6):





In (c)  $SN_1$  può controllare la pronominalizzazione di  $SN_2$  in quanto sia precede, sia comanda  $SN_2$ .

In (d)  $SN_1$  non precede  $SN_2$ , ma lo comanda, dunque può controllare la pronominalizzazione di  $SN_2$  consentendo così al pronome di apparire prima del SN lessicale.

In (e)  $SN_1$  non precede  $SN_2$ , né lo comanda, dunque nessuna delle due condizioni (a-b) è soddisfatta e si prevede che  $SN_1$  non può controllare la pronominalizzazione di  $SN_2$ .

In (f)  $SN_1$  non comanda  $SN_2$  in quanto si trova in una proposizione subordinata a quella che contiene  $SN_2$ , ma lo precede; essendo quindi soddisfatta una delle due condizioni (a-b) si prevede che  $SN_1$  può controllare la pronominalizzazione di  $SN_2$ .

Questa analisi prevede dunque che nei quattro tipi di frase rappresentati schematicamente in (c-f) solo in un caso, (e), la pronominalizzazione di  $SN_2$  da parte di  $SN_1$  darà un risultato inaccettabile, mentre gli altri tre casi saranno tutti accettabili. La previsione è confermata dal seguente paradigma:

- (7) Franco<sub>i</sub> ha parlato dopo che (i) è arrivato (= (c))  
 (8) Dopo che (i) è arrivato Franco<sub>i</sub> ha parlato (= (d))  
 (9) \*(i) ha parlato dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato (= (e))  
 (10) Dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato (i) ha parlato (= (f))

Si può avanzare una spiegazione abbastanza naturale di ciò che Langacker enuncia in termini formali, spiegazione che si basa sulla stessa considerazione fatta precedentemente che il pronome è un elemento fondamentalmente anaforico. L'unica frase che

sembra infatti contraddire la regola di pronominalizzazione naturale è la (8) (analoga del resto alle (5-6)), in cui il pronome precede anziché seguire il SN che lo controlla. Si osservi però che la (8) si apre con una frase subordinata, dunque quando l'ascoltatore incontra il pronome all'interno della subordinata egli "sa" che la frase non può finire, sa che tale frase deve essere necessariamente seguita da un'altra frase, la principale da cui essa dipende, dunque sa che non può completare l'interpretazione della frase che sta analizzando fino a quando non avrà interpretato anche la principale. E' per questo che può non assegnare un'interpretazione anaforica immediata al pronome che ha incontrato e attendere la frase principale dove troverà il SN che governa il pronome. In (9) invece ciò è impossibile. La frase comincia con una proposizione principale che può essere in sé autonoma, dunque nulla garantisce all'ascoltatore che un'altra frase seguirà. Trovando il pronome in essa egli lo interpreta anaforicamente. Per questo motivo l'unico modo di interpretare la (9) è facendo riferimento ad un altro SN menzionato nel discorso precedente, e dunque il pronome in essa contenuto non può essere controllato dal SN della subordinata che segue. In sostanza quindi questo caso anomalo, (8), può ricondurci abbastanza plausibilmente alla stessa regola di pronominalizzazione naturale basata sulla fondamentale anaforicità del pronome<sup>3</sup>.

Questa analisi fa però una predizione ben precisa. Se la pronominalizzazione è regolata esclusivamente dalle condizioni di Langacker (riconducibili in ultima analisi alla stessa regola), allora in *tutti* i casi in cui la subordinata precede la principale deve essere possibile avere tanto pronominalizzazione in avanti quanto pronominalizzazione all'indietro (cioè il pronome deve poter sia seguire che precedere il SN che lo controlla), e viceversa in *tutti* i casi in cui la principale precede la subordinata deve essere impossibile avere pronominalizza-

zione all'indietro. Purtroppo questa previsione si rivela parzialmente errata in tutte le sue parti. Si considerino, per cominciare, le frasi seguenti:

(11) ??Dopo che (i) è arrivato, Maria ha picchiato Franco<sub>i</sub>.

(12) \*Dopo che Giorgio ha picchiato Maria<sub>i</sub>, (i) è tornata a casa.

Sia in (11) che in (12) la subordinata precede la principale, quindi dovrebbe essere possibile tanto pronominalizzazione in avanti che pronominalizzazione all'indietro. In (11) invece la pronominalizzazione all'indietro sembra impossibile (o quanto meno molto poco accettabile), mentre è possibile la normale pronominalizzazione in avanti:

(13) Dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato, Maria l'<sub>i</sub> ha picchiato

In (12) invece è addirittura impossibile la normale pronominalizzazione in avanti. Per poter essere accettabile (12) *deve essere* pronominalizzata all'indietro:

(14) Dopo che Giorgio l'<sub>i</sub> ha picchiata, Maria<sub>i</sub> è tornata a casa

Queste insufficienze della formulazione di Langacker erano state del resto già notate da Lakoff (1968). Lakoff osserva giustamente che tutti i casi considerati da Langacker per formulare le sue condizioni sulla pronominalizzazione sono casi di pronominalizzazione tra due SN entrambi *soggetti* delle rispettive frasi, come appare anche dagli esempi che noi abbiamo usato per esemplificarle (cfr. (7-10)).

Se invece si considerano casi di pronominalizzazione tra un SN soggetto e un SN che svolge una diversa funzione (come accade in (11-12) dove uno dei due SN ha il ruolo di oggetto), si manifestano dei comportamenti che contraddicono le previsioni di Langacker. Da questa osservazione Lakoff conclude che nel trattamento della pronominalizzazione vanno nettamente separati i ca



si in cui la pronominalizzazione opera tra due SN entrambi soggetto dai casi in cui essa opera tra un soggetto e un non soggetto. C'è quindi un privilegiamento della nozione di soggetto e in particolare, sostiene Lakoff, bisogna distinguere nella pronominalizzazione i casi in cui essa coinvolge soggetti. Anche questa conclusione è però insufficiente. Si può facilmente mostrare che la generalizzazione sottostante alla distinzione operata da Lakoff non è quella corretta, o, quantomeno, non è quella più rivelatrice. Si considerino infatti i seguenti casi:

- (15) (a) Franco sposò Maria<sub>i</sub> dopo che Luigi l'<sub>i</sub> aveva lasciata  
 (b) \*Franco la<sub>i</sub> sposò dopo che Luigi aveva lasciato Maria<sub>i</sub>  
 (c) Dopo che Luigi aveva lasciato Maria<sub>i</sub>, Franco la<sub>i</sub> sposò  
 (d) Dopo che Luigi l'<sub>i</sub> aveva lasciata, Franco sposò Maria<sub>i</sub>
- (16) (a) Maria chiese scusa a Franco<sub>i</sub> poiché il figlio gli<sub>i</sub> aveva tirato un sasso  
 (b) \*Maria gli<sub>i</sub> chiese scusa poiché il figlio aveva tirato un sasso a Franco<sub>i</sub>  
 (c) Poiché il figlio aveva tirato un sasso a Franco<sub>i</sub>, Maria gli<sub>i</sub> chiese scusa  
 (d) Poiché il figlio gli<sub>i</sub> aveva tirato un sasso, Maria chiese scusa a Franco<sub>i</sub>
- (17) (a) La candidatura di Luigi<sub>i</sub> non fu ripresentata poiché il suo<sub>i</sub> atteggiamento non era piaciuto  
 (b) \*La sua<sub>i</sub> candidatura non fu ripresentata poiché l'atteggiamento di Luigi<sub>i</sub> non era piaciuto  
 (c) Poiché l'atteggiamento di Luigi<sub>i</sub> non era piaciuto, la sua<sub>i</sub> candidatura non fu ripresentata  
 (d) Poiché il suo<sub>i</sub> atteggiamento non era piaciuto, la candidatura di Luigi<sub>i</sub> non fu ripresentata<sup>4</sup>.

Come si può constatare in nessuno dei casi (15-17) i SN tra i qua li avviene la pronominalizzazione hanno il ruolo di soggetti del la frase. Eppure le condizioni formulate da Langacker funzionano perfettamente: sono inaccettabili solo le frasi che contravvengono alla regola di pronominalizzazione naturale (quelle in cui, (b), il SN pronominalizzato sia precede sia comanda il SN controllore. Il problema è quindi più complesso. Non è il fatto che i due SN siano soggetti, oppure il fatto che non lo siano che di per sè rende conto della distinzione tra i casi in cui vale la regola di pronominalizzazione naturale e i casi in cui essa non vale.

Qual'è allora la generalizzazione rilevante? Sia i casi considerati inizialmente (7-10), quelli cioè usati da Langacker, sia quelli appena presentati hanno una importante caratteristica comune che li differenzia dai casi come (11-12) in cui la re gola di pronominalizzazione naturale sembra non operare correttamente. La pronominalizzazione avviene sempre tra SN che hanno la stessa funzione grammaticale nelle due frasi, indipendente — mente dal fatto che questa sia la funzione di soggetto. Infatti come in (7-10) i due SN sono entrambi soggetto, in (15) sono en trambi oggetto, in (16) entrambi oggetto indiretto (o dativi , come diremo per brevità), ed infine in (17) entrambi genitivi. Vi ceversa i casi in cui la regola di pronominalizzazione natura le non dà risultati corretti sono quelli in cui i due SN hanno diversa funzione grammaticale; perlomeno (11-12) mostrano che questa anomalia si verifica quando uno dei due SN è un soggetto e l'altro è un oggetto.

Esaminiamo allora dettagliatamente tutti i casi di prono minalizzazione tra un SN soggetto e un SN con diversa funzio ne grammaticale.

Abbiamo sei casi possibili, i seguenti:

	Frase principale	Frase subordinata
1)	S <sup>5</sup>	O
2)	S	D
3)	S	G
4)	O	S
5)	D	S
6)	G	S

Costruiamo quindi per ciascun caso le quattro possibilità di pronominalizzazione:

- (18) (a) Luigi<sub>i</sub> è partito affinché Maria lo<sub>i</sub> dimenticasse  
 (b) \*(i) è partito affinché Maria dimenticasse Luigi<sub>i</sub>  
 (c) \*Affinché Maria dimenticasse Luigi<sub>i</sub>, (i) è partito  
 (d) Affinché Maria lo<sub>i</sub> dimenticasse, Luigi<sub>i</sub> è partito
- (19) (a) La bambina<sub>i</sub> rientrò quando il maestro le<sub>i</sub> diede il per messo  
 (b) \*(i) rientrò quando il maestro diede il permesso alla bambina<sub>i</sub>  
 (c) \*Quando il maestro diede il permesso alla bambina<sub>i</sub>, (i) rientrò  
 (d) Quando il maestro le<sub>i</sub> diede il permesso, la bambina<sub>i</sub> rientrò
- (20) (a) Maria<sub>i</sub> ha insistito affinché la sua<sub>i</sub> proposta fosse accettata  
 (b) \*(i) ha insistito affinché la proposta di Maria<sub>i</sub> fosse accettata  
 (c) \*Affinché la proposta di Maria<sub>i</sub> fosse accettata, (i) ha insistito  
 (d) Affinché la sua<sub>i</sub> proposta fosse accettata, Maria<sub>i</sub> ha insistito

- (21) (a) La maestra ha sgridato Pierino<sub>i</sub> affinché (i) studi  
 (b) ?La maestra l'<sub>i</sub> ha sgridato affinché Pierino<sub>i</sub> studi  
 (c) Affinché Pierino<sub>i</sub> studi, la maestra l'<sub>i</sub> ha sgridato  
 (d) ?Affinché (i) studi, la maestra ha sgridato Pierino<sub>i</sub>
- (22) (a) Franco regalò un vestito a Lucia<sub>i</sub> poiché (i) non aveva soldi  
 (b) ?Franco le<sub>i</sub> regalò un vestito poiché Lucia<sub>i</sub> non aveva soldi  
 (c) Poiché Lucia<sub>i</sub> non aveva soldi, Franco le<sub>i</sub> regalò un vestito  
 (d) ?Poiché (i) non aveva soldi, Franco regalò un vestito a Lucia<sub>i</sub>
- (23) (a) I capelli di Maria<sub>i</sub> erano biondi quando (i) aveva vent'anni  
 (b) ?I suoi<sub>i</sub> capelli erano biondi quando Maria<sub>i</sub> aveva vent'anni  
 (c) Quando Maria<sub>i</sub> aveva vent'anni, i suoi<sub>i</sub> capelli erano biondi  
 (d) ?Quando (i) aveva vent'anni, i capelli di Maria<sub>i</sub> erano biondi<sup>6</sup>

Cerchiamo di riassumere questi dati:

A) Nel primo gruppo di frasi (18-20), quelle in cui il SN soggetto è nella principale, esiste una netta eccezione alle previsioni della regola di pronominalizzazione naturale. Essa è rappresentata dalla inaccettabilità di tutte le frasi (c), e cioè, il SN oggetto, dativo o genitivo, pur precedendo il SN soggetto non può controllarne la pronominalizzazione.

B) Nel secondo gruppo di frasi (21-23), quelle in cui il SN soggetto è invece nella subordinata, vi sono due eccezioni alla regola di pronominalizzazione naturale, anche se meno nette

della prima:

1) la prima è rappresentata dalle frasi (b), ed è per così dire l'inverso della eccezione precedente, in cui una frase prevista come accettabile dalla regola di pronominalizzazione naturale è invece inaccettabile. Al contrario le frasi (b) di (21-23) dovrebbero essere totalmente inaccettabili, poiché in esse il SN pronominalizzato sia precede sia comanda il SV controllatore. Queste frasi dovrebbero avere un grado di inaccettabilità perlomeno pari a quello delle frasi (b) del primo gruppo, o alle frasi (b) di (15-17). Qualunque sia il loro grado assoluto di accettabilità, è evidente invece che in ogni caso esse sono nettamente migliori delle (b) di (15-17) e di (18-20).

2) Le frasi (d) di questo gruppo dovrebbero invece essere, secondo la regola di pronominalizzazione naturale, totalmente accettabili. Infatti in esse il SN controllore comanda il SN pronominalizzato. Di nuovo, qualunque sia il loro grado assoluto di accettabilità, esse risultano nettamente peggiori delle corrispondenti frasi (d) di (15-17) e di (18-20).

Come interpretare questi fatti? Essi puntano tutti in una medesima direzione: oltre alla regola di pronominalizzazione naturale vi è un altro fattore che determina il controllo della pronominalizzazione, e che interagisce con essa. Tra un SN soggetto e un SN obliquo è il SV soggetto che tende ad essere il controllore.

Ciò spiega la inaccettabilità delle frasi (c) del primo gruppo. In esse infatti è il SN obliquo che agisce da controllore contravvenendo così a questa condizione. Contemporaneamente si spiega lo status non totalmente inaccettabile delle frasi (b) del secondo gruppo. Qui infatti nonostante la regola di pronominalizzazione naturale sia radicalmente contraddetta, viene invece rispettata la condizione appena introdotta che il SN soggetto controlla il SN obliquo, ed è per questo che la inaccettabilità

cettabilità di questa frase è notevolmente inferiore a quella dello stesso tipo (b) in cui i due SN hanno la stessa funzione (15-17).

Infine questa condizione rende conto del perché le frasi (d) del secondo gruppo risultino meno accettabili delle corrispondenti frasi in cui i due SN hanno la stessa funzione. Qui infatti, pur essendo rispettata la regola di pronominalizzazione naturale è di nuovo il SN obliquo che controlla il SN soggetto.

Dunque, se assumiamo che oltre alla regola naturale esista una condizione (sulla cui natura torneremo in seguito) tale che un SN soggetto controlla un SN obliquo, si spiegano le eccezioni notate. Resta semmai da spiegare perché le frasi (c) del primo gruppo (che abbiamo contrassegnato con un asterisco, v.n. 6) sono più inaccettabili delle frasi (d) del secondo gruppo, no nostante in entrambi i casi la regola di pronominalizzazione naturale sia rispettata e la condizione del soggetto controllore ugualmente violata. Notiamo allora che nelle frasi (c) del primo gruppo il soggetto pronominalizzato contravvenendo alla condizione imposta è il soggetto della frase principale, mentre nelle frasi (d) del secondo gruppo è il soggetto della subordinata. A questo fatto va poi aggiunta anche la seguente osservazione. Nel caso della pronominalizzazione tra due SN soggetto, quando la regola di pronominalizzazione naturale permette di avere en-  
trambi come controllori (e cioè quando la subordinata precede la principale), come in

(24) (c) Dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato, (i) ha parlato

(d) Dopo che (i) è arrivato, Franco<sub>i</sub> ha parlato

la frase che mantiene il soggetto della principale come controllore e pronominalizza il soggetto della subordinata (d), è migliore di quella in cui avviene l'inverso (c). Ciò significa che

tra due SN soggetto è il soggetto della principale che tende a controllare il soggetto della subordinata.

Si può allora concludere che la condizione che abbiamo appena introdotto va riformulata piuttosto come una gerarchia; e cioè:

(25) SN soggetto principale  
 SN soggetto subordinata

SN obliquo

La gerarchia va interpretata nel senso che il membro più alto tende a pronominalizzare il membro più basso. Con ciò si spiega quindi anche la asimmetria riscontrata tra le frasi (c) del primo gruppo e le frasi (d) del secondo gruppo. Le seconde sono più accettabili delle prime in quanto la violazione della gerarchia è minore che nelle prime. Analogamente le frasi del tipo (24d) sono migliori delle (24c), in quanto le prime rispettano l'ordine gerarchico dei primi due termini di (25).

Bisogna però osservare che gli intervalli di questa gerarchia non sono omogenei (fatto che abbiamo rappresentato in (25) con uno spazio maggiore tra gli SN soggetti e gli SN obliqui). Il salto tra SN soggetto principale e SN soggetto subordinata è piccolo e dà luogo infatti a leggere differenze. Mentre il salto tra i primi due termini e il terzo è più netto e dà luogo a forti differenze di accettabilità<sup>7</sup>.

Dunque introducendo questa gerarchia *in aggiunta* alla regola di pronominalizzazione naturale si riesce a rendere conto, anche nei dettagli, dei fenomeni di pronominalizzazione. Si spiega inoltre un ulteriore fatto. Le frasi (18b-20b) risultano nettamente peggiori delle frasi (19c-20c). Nelle prime infatti, a differenza che nelle seconde, vengono contraddette sia la gerarchia sia la regola di pronominalizzazione naturale. Sorge però a questo punto un problema di ordine esplicativo. Mentre la

regola di pronominalizzazione naturale appare (almeno intuitivamente) ben motivata, non altrettanto si può dire della gerarchia che abbiamo introdotto per rendere conto del controllo della pronominalizzazione. A prima vista non sembra concepibile alcun nesso tra la funzione grammaticale svolta da un SN nella frase e la sua possibilità di controllare la pronominalizzazione.

D'altra parte la necessità di introdurre una gerarchia del genere nella descrizione di alcuni fenomeni linguistici non sembra essere un fatto isolato e quindi *ad hoc*. Si tratta come si è visto di una gerarchia di funzioni grammaticali. In uno studio recente sulla formazione delle frasi relative, Keenan e Comrie (1977) hanno dovuto introdurre una gerarchia di funzioni grammaticali analoga alla nostra per spiegare adeguatamente le possibilità di formazione delle frasi relative restrittive nelle varie lingue naturali. Keenan e Comrie hanno cercato di studiare che cosa determina crosslinguisticamente la possibilità di formare frasi relative restrittive. Si sa infatti che lingue diverse offrono maggiori o minori possibilità di formare frasi relative. Keenan e Comrie mostrano che la variabile fondamentale nel determinare se è possibile o meno formare una relativa restrittiva è costituita dalla funzione grammaticale che ha il SN relativizzato (cioè la funzione grammaticale che svolge nella relativa il SN coreferente alla testa nominale). Le lingue differiscono nel numero di relazioni grammaticali delle quali ammettono relativizzazione. Così, ad esempio, in alcune lingue è possibile relativizzare un SN che sia soggetto, oggetto, dativo o genitivo; altre lingue accettano relativizzazione dei primi tre ma non del genitivo; altre lingue ancora ammettono che sia relativizzato un SN solo se è soggetto della frase; ecc. La scoperta più interessante di Keenan e Comrie è che le relazioni grammaticali formano una gerarchia (detta 'gerarchia di disponibilità' (del SN relativizzato)) in base alla quale è possibile prevedere universalmente la possibilità di relativizza-



zione. La gerarchia è la seguente

- (26) SN soggetto
- SN oggetto
- SN dativo
- SN genitivo
- SN secondo termine di paragone

In qualunque lingua, la possibilità di relativizzare un certo termine di questa gerarchia comporta automaticamente la possibilità di relativizzare i termini superiori, ma non gli inferiori. Quindi se una lingua ammette relativizzazione del SN dativo, essa ammetterà anche necessariamente relativizzazione del SN oggetto e del SN soggetto. Se ammette relativizzazione del SN genitivo, allora ammetterà anche la relativizzazione del SN dativo, oggetto e soggetto, e così via. In altri termini la gerarchia ci dice che il SN soggetto è il SN universalmente più disponibile all'operazione di relativizzazione: è quello da cui è facile relativizzare. L'oggetto diretto è il successivo: esso è meno disponibile del soggetto, ma più disponibile degli altri SN obliqui, e così via.

Ora, nel controllo della pronominalizzazione noi abbiamo mostrato che è necessario ipotizzare l'esistenza di una gerarchia in cui il soggetto è più in alto dei SN obliqui, e che dunque, almeno per questi due livelli fondamentali, si accorda con quella di Keenan e Comrie. Se si tratta in effetti della stessa gerarchia, dovrebbe essere possibile mostrare anche che essa si articola, al di là di questi due livelli fondamentali, come quella di Keenan e Comrie. Si dovrebbe cioè poter mostrare che nel controllo della pronominalizzazione opera, in particolare, una gerarchia di questo genere:

- (27) SN soggetto
- SN oggetto

SN dativo

SN genitivo<sup>8</sup>

Abbiamo già mostrato che il controllo è effettuato dal soggetto (termine più alto) nei confronti dei casi obliqui nel loro insieme. Dovremmo ora riuscire a mostrare che, *all'interno dei casi obliqui*, è tendenzialmente il SN oggetto che controlla il SN dativo e genitivo, ed è il SN dativo che controlla il genitivo.

Una prima indicazione possiamo ottenerla confrontando i casi di pronominalizzazione tra un SN soggetto e, rispettivamente, un SN oggetto, un SN dativo, e un SN genitivo:

- (28) ?Dopo che (i) era rientrata, il maestro interrogò Luisa<sub>i</sub>  
 (29) ?Dopo che (i) era rientrata, il maestro consegnò il compito a Luisa<sub>i</sub>  
 (30) ?Dopo che (i) era rientrata, il maestro corresse il compito di Luisa<sub>i</sub>

Come avevamo notato, queste frasi sono scarsamente accettabili proprio perchè violano la gerarchia. Nonostante i giudizi siano alquanto sottili, sembra però che tale inaccettabilità aumenti gradualmente da (28) a (30); e cioè (30) è meno accettabile di (29) e di (28), e (29) è meno accettabile di (28)<sup>9</sup>. Se questi giudizi possono essere condivisi, essi mostrano che esiste una differenza di livello nella gerarchia tra i tre SN obliqui che in (25) avevamo messo sullo stesso piano, una differenza di questo tipo:

- (31) SN soggetto  
       SN oggetto  
       SN dativo  
       SN genitivo

Man mano infatti che aumenta la distanza tra i due termini coinvolti nella pronominalizzazione, trattandosi di una violazione della gerarchia stessa, peggiora l'accettabilità della frase. Tuttavia, come abbiamo osservato, i giudizi su (28-30) sono troppo sottili, per darci una conferma definitiva. Per cercare di rendere questo accertamento un pò più oggettivo abbiamo costruito un test. Esso consiste di tre coppie di frasi, destinate a testare, rispettivamente, il rapporto tra (32) oggetto/dativo, (33) oggetto/genitivo, (34) dativo/genitivo. Le frasi sono costruite in modo che la principale precede sempre la subordinata, e la pronominalizzazione avviene sempre all'indietro; esse risultano quindi tutte piuttosto inaccettabili<sup>10</sup>. Le tre coppie sono:

- (32) (a) \*Maria l'<sub>i</sub> aiutò, dopo che rubarono i soldi a Franco<sub>i</sub>  
 (b) \*Maria gli<sub>i</sub> fece un regalo dopo che ebbero promosso Franco<sub>i</sub>
- (33) (a) \*Il medico l'<sub>i</sub> operò dopo che l'incidente aveva danneggiato la vista di Franco<sub>i</sub>  
 (b) \*I vicini comprarono la sua<sub>i</sub> casa dopo che la polizia aveva arrestato Maria<sub>i</sub>
- (34) (a) \*Maria gli<sub>i</sub> diede uno schiaffo poiché non gradì lo scherzo di Franco<sub>i</sub>  
 (b) \*Gli alunni subirono i suoi<sub>i</sub> rimproveri poiché avevano fatto uno scherzo al professore<sub>i</sub>

Il compito assegnato ai soggetti cui venivano presentate queste frasi era quello di scegliere tra le sei le tre che sembravano meno brutte. Ovviamente, le frasi sono state disposte in ordine casuale creando due ordini diversi che sono stati somministrati ad un totale di 16 soggetti (8 soggetti hanno ricevuto il primo ordine e 8 il secondo).

I risultati ottenuti sono riportati nella seguente tabella. Essa riporta il numero delle volte in cui ciascuna frase è stata inclusa nel gruppo delle migliori.

FRASE	NUMERO DI SCELTE
32a	6
32b	8
33a	7
33b	8
34a	6
34b	12 <sup>11</sup>

Come si è detto, la coppia (32) testa il rapporto tra oggetto e dativo: in (32a) è il dativo che controlla la pronominalizzazione, mentre in (32b) è l'oggetto. Il fatto che il numero di scelte totali sia a favore di (32b) mostra quindi che tra i due SN è l'oggetto ad essere preferito come controllore. La coppia (33) testa il rapporto tra oggetto e genitivo: in (33a) è il genitivo che controlla la pronominalizzazione, mentre in (33b) è l'oggetto. Abbiamo di nuovo una leggera preferenza dell'oggetto come controllore. La coppia (34) testa infine il rapporto tra dativo e genitivo: in (34a) è il genitivo che controlla la pronominalizzazione mentre in (34b) è il dativo. Qui abbiamo una netta preferenza del dativo come controllore. Riassumendo abbiamo quindi le seguenti preferenze nel controllo della pronominalizzazione tra SN obliqui:

OGGETTO > DATIVO  
 OGGETTO > GENITIVO  
 DATIVO > GENITIVO

Il che equivale quindi alla seconda gerarchizzazione:

SN oggetto

SN dativo

SN genitivo

Siccome abbiamo già mostrato che il soggetto controlla i casi obliqui, viene dunque confermata l'esistenza di una gerarchia del tipo di (27) nel controllo della pronominalizzazione.

Si può quindi concludere che la gerarchia costruita da Keenan e Comrie per rendere conto della disponibilità di un SN alla relativizzazione è la stessa gerarchia che opera nel controllo della pronominalizzazione da parte di un SN.

Se da una parte questo risultato è significativo in quanto ci mostra che la gerarchia introdotta per rendere conto della pronominalizzazione non è un espediente *ad hoc*, poichè risulta indipendentemente motivabile, dall'altra parte resta intatto il problema esplicativo sollevato precedentemente: che cosa motiva l'esistenza di una tale gerarchia di funzioni grammaticali nel regolare il comportamento di due fenomeni apparentemente del tutto indipendenti come la disponibilità alla relativizzazione, e il controllo della pronominalizzazione?

Kuno (1976) ha tentato una interpretazione della gerarchia di disponibilità, esaminandola in rapporto ad una serie di altre condizioni che consentono o impediscono la relativizzazione di un SN in giapponese e in inglese. In particolare, Kuno dimostra che il SN relativizzato deve essere il TEMA (nel senso della distinzione TEMA/REMA) della frase in cui compare (della relativa). In questa prospettiva, la gerarchia di disponibilità può essere interpretata come una gerarchia di relativa *tematicità*.

In altre parole, le funzioni grammaticali si gerarchizzano secondo la loro maggiore o minore propensione a costituire il tema della frase. Ovviamente, da questo punto di vista, il soggetto di una frase è l'elemento tematico per eccellenza e dunque quello che occupa il livello più alto nella gerarchia.

Questa interpretazione è molto attraente in quanto ricondurrebbe l'esistenza della gerarchia delle funzioni grammaticali a quell'articolazione della frase in tema/rema o in parte DATA e in parte NUOVA che rappresenta uno dei meccanismi fondamentali del linguaggio, meccanismo necessario per il suo uso comunicativo. In altra sede (cfr. Antinucci 1977), abbiamo cercato di mostrare che le tradizionali distinzioni tra tema e rema e tra topic e comment sono da ricondursi a quella fondamentale caratteristica della frase che consiste nell'articolarsi tra una parte data e una parte nuova, in modo da legare progressivamente l'informazione trasmessa nel discorso rendendola di natura additiva. Si apre allora la strada a considerare la gerarchia che regola il controllo della pronominalizzazione come determinata dalla distinzione tra elementi che svolgono il ruolo di DATO e elementi che svolgono il ruolo di NUOVO nella frase.

Di fatto, vi sono varie indicazioni che questa interpretazione è corretta. Consideriamo la gerarchia così come l'abbiamo determinata in base al gruppo di comportamenti visti e ai risultati del test:

- (35) SN soggetto principale
- SN soggetto subordinata
- SN oggetto
- SN dativo
- SN genitivo

Se interpretiamo questa gerarchia come il riflesso della distinzione tra DATO/NUOVO che tipicamente presentano i vari SN di una frase, allora varie caratteristiche aggiuntive che abbiamo via via osservato oltre all'esistenza della gerarchia medesima si spiegano naturalmente.

Innanzitutto l'esistenza di due membri differenziati ge

rarchicamente, entrambi con la funzione di soggetto, il più in alto dei quali è il soggetto della frase principale. Ora, se fosse la funzione grammaticale in sè che determina il controllo della pronominalizzazione, una simile distinzione resterebbe in spiegabile, in quanto dal punto di vista funzionale i due SN sono ovviamente identici. Dal punto di vista dell'articolazione DATO/NUOVO invece i due SN sono differenziati. Mentre è evidente che in ogni frase il soggetto è il topic della frase, l'elemento dato, (se l'ordine dei costituenti e l'intonazione della frase sono non marcati; V. in seguito per quest'aspetto), tuttavia quando una frase è subordinata ad un'altra essa è parte della frase principale, dunque è il soggetto della frase principale che è il *topic di tutta la frase complessa*, mentre il soggetto della subordinata svolge il ruolo di topic solo *all'interno della frase subordinata stessa*. Quindi l'esistenza di una differenza di livello tra i due soggetti corrisponde esattamente al fatto che in una frase complessa il soggetto della principale è DATO non soltanto rispetto alla sua frase ma anche rispetto alla intera frase complessa, cosa che non vale per il soggetto della subordinata che è DATO solo rispetto alla sua frase.

Avevamo poi osservato che non tutti i termini della gerarchia sono ad uguale distanza l'uno dall'altro: la gerarchia non è continua, ma presenta dei "salti". In particolare, avevamo visto che la distanza tra i primi due termini è piccola: essa dà luogo solo ad una preferenza nel controllo della pronominalizzazione. La distanza invece tra i primi due termini e gli altri è molto maggiore: essa dà luogo, se la gerarchia è violata, a inaccettabilità o quasi inaccettabilità. La distanza infine tra i tre ultimi termini è di nuovo piccola: essa dà luogo a leggere preferenze, come mostra il fatto che tali preferenze sono difficilmente accertabili mediante giudizi singoli ed emergono solo in linea tendenziale nei test.

Volendo quindi raffigurare graficamente anche questo parametro della gerarchia avremo:

- (36) SN soggetto principale  
       SN soggetto subordinata
- SN oggetto  
       SN dativo  
       SN genitivo

Di nuovo, questi fatti vengono automaticamente spiegati interpretando la gerarchia come un riflesso della distinzione tra DATO e NUOVO nella frase. Il taglio fondamentale operato dall'articolazione DATO/NUOVO in una normale frase dichiarativa è quello tra il soggetto che rappresenta il DATO e tutto il resto della frase che rappresenta il NUOVO. Sia il soggetto della principale sia il soggetto della subordinata appartengono alla parte DATA di una frase, mentre sia l'oggetto, sia il dativo, sia il genitivo appartengono alla parte NUOVA. Se la gerarchia è determinata dall'articolazione DATO/NUOVO come essa si riflette nelle funzioni grammaticali dei SN delle normali frasi dichiarative, ci aspetteremmo quindi che il salto più grosso nel valore relativo dei termini si situi là dove cade la distinzione tra parte DATA e parte NUOVA, ciò appunto si verifica.

Oltre a queste prime indicazioni, siamo in grado di offrire alcune prove dirette che la distinzione rilevante nel controllo della pronominalizzazione è proprio quello tra DATO e NUOVO, e che la gerarchia non è altro che il riflesso di questa distinzione come si manifesta nelle frasi dichiarative non marcate. Possiamo cioè mostrare che le funzioni grammaticali si gerarchizzano nel modo visto rispetto al controllo della pronominalizzazione proprio in quanto nelle frasi dichiarative non marcate esse si distribuiscono nel modo che abbiamo appena detto nelle parti DATA e NUOVA della frase.



Se infatti utilizziamo delle frasi dichiarative marcate viene a cessare, come è noto, la corrispondenza tra funzioni grammaticali e articolazione DATO/NUOVO. In questi casi, come vedremo, è quest'ultima distinzione che controlla la pronominalizzazione, indipendentemente dalle funzioni grammaticali in essa implicate.

In italiano, ad esempio, esiste in alcuni casi<sup>12</sup> la possibilità di posporre il soggetto al verbo, come mostrano le seguenti coppie di frasi:

- (37) (a) Franco ha parlato  
 (b) Ha parlato Franco
- (38) (a) Giorgio l'ha picchiato  
 (b) L'ha picchiato Giorgio
- (39) (a) Giovanni gliel'ha dato  
 (b) Gliel'ha dato Giovanni

Questa operazione ha come effetto generale quello di invertire l'associazione tra costituenti della frase e articolazione DATO/NUOVO, e precisamente, mentre nelle frasi (a) il soggetto è DATO e il predicato è NUOVO, nelle frasi (b) è il soggetto che diventa NUOVO. Quindi nelle frasi (b) anche se il SN continua ad avere la funzione grammaticale di soggetto esso è NUOVO. Osserviamo allora cosa accade nel controllo della pronominalizzazione quando una delle due frasi ha il soggetto posposto:

- (40) (a) Dopo che (i) è arrivato, Franco<sub>i</sub> ha parlato  
 (b) \*Dopo che (i) è arrivato, ha parlato Franco<sub>i</sub>
- (41) (a) Dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato, (i) ha parlato  
 (b) \*Dopo che è arrivato Franco<sub>(i)</sub>, (i) ha parlato

In entrambi i casi in cui il SN è stato posposto (nella principale in (40b) e nella subordinata in (41b)) pur continuando a restare il soggetto della frase esso non può più controllare la pronominalizzazione del soggetto dell'altra frase. Quindi, come avevamo ipotizzato, è la caratteristica di essere un elemento DATO, piuttosto che quella di essere SOGGETTO che determina il controllo della pronominalizzazione.

Abbiamo anche un altro caso in cui la normale associazione tra relazioni grammaticali e articolazioni DATO/NUOVO è sconvolta. Questo avviene con una classe di verbi denotanti uno stato psicologico. Con questi verbi l'esperienza animato dello stato compare normalmente al dativo, mentre il SN denotante la causa o l'oggetto dello stato stesso compare come soggetto grammaticale del verbo:

(42) A Franco piacciono le mele

(43) A Gigi interessano le condizioni sulle trasformazioni

Nella costruzione normale di queste frasi, che è quella indicata in (42-43), è il SN dativo che ha il ruolo di DATO mentre il soggetto grammaticale della frase è NUOVO (fatto che determina tra l'altro la "strana" posizione relativa dei due SN, con il dativo in prima posizione e il soggetto in posizione finale. Questo tipo di costruzione è discusso in Antinucci (1977). Si osservi ora il comportamento di queste frasi nella pronominalizzazione:

(44) Dopo che Maria gli<sub>i</sub> ha parlato, a Franco<sub>i</sub> è piaciuto lo spettacolo

(45) \*Dopo che Maria ha parlato a Franco<sub>i</sub>, gli<sub>i</sub> è piaciuto lo spettacolo

La (45) risulta inaccettabile, nonostante si tratti della pronominalizzazione tra due dativi, che dovrebbe dare un ri-

sultato perfettamente accettabile, come si può vedere in

(46) Dopo che Maria ha parlato a Franco<sub>i</sub>, Anna gli<sub>i</sub> ha dato un regalo.

In realtà (44-45) mostrano lo stesso *pattern* di comportamento che si riscontra nella pronominalizzazione tra un soggetto e un SN obliquo (cfr. (19c) e (19d)).

Analogamente abbiamo la coppia:

(47) Siccome non gli<sub>i</sub> piaceva lo spettacolo, Franco<sub>i</sub> è uscito dalla sala

(48) Siccome a Franco<sub>i</sub> non piaceva lo spettacolo, (i) è uscito dalla sala

Qui abbiamo la pronominalizzazione tra un soggetto e un SN dativo. La frase (48) in cui il dativo fa da controllore dovrebbe quindi risultare inaccettabile, come avviene in

(49) \*Quando Maria ha rivolto la parola a Franco<sub>i</sub>, (i) è uscito dalla sala

La (48) risulta invece accettabile (o perlomeno molto più accettabile della (49)). Anche in questo caso quindi le funzioni grammaticali non sembrano comportarsi più in accordo con la gerarchia.

Ma come abbiamo detto in precedenza, nelle frasi con verbi del tipo di *piacere* il dativo si comporta come DATO. Ciò spiega perchè non può essere controllato da un altro dativo (che è invece parte del NUOVO) in (45), e perchè invece può controllare la pronominalizzazione di un soggetto in (48).

Questi argomenti mostrano che la seconda condizione che regola la pronominalizzazione, oltre a quella che abbiamo chiamato regola di pronominalizzazione naturale, è che un SN DATO con

trolla un SN NUOVO, e che la gerarchia delle funzioni grammaticali riscontrata non è altro che il riflesso di questa seconda condizione dovuto alla associazione tra articolazione DATO/NUOVO e funzioni grammaticali nelle frasi di forma non marcata.

D'altra parte il risultato appena ottenuto risolve il problema esplicativo posto dall'esistenza della gerarchia. Non si tratta più del fatto che, misteriosamente, alcune relazioni grammaticali controllano altre nella pronominalizzazione, ma del fatto ben più comprensibile che il DATO controlla il NUOVO. Avevamo infatti detto inizialmente che il pronome è un elemento anaforico, cioè un elemento che viene interpretato con riferimento ad un altro elemento dato in precedenza e non per questo non ripetuto. Ora un elemento DATO è per definizione un elemento che il parlante assume sia già noto all'ascoltatore, in quanto già introdotto nello scambio comunicativo, e quindi si qualifica automaticamente come un elemento rispetto al quale è possibile anaforizzare un altro SN.

Abbiamo dunque ricondotto il complesso comportamento mostrato dai fenomeni di pronominalizzazione alla interazione tra due regole generali: la regola naturale e la regola del DATO/NUOVO. La maggior parte di questo scritto è stata dedicata proprio alla scoperta e alla formulazione della seconda regola, mentre abbiamo assunto che la prima valesse così come è stata formulata nella letteratura e in particolare da Langacker. Dobbiamo ora tornare brevemente su questa regola, poichè nonostante le correzioni che alle sue previsioni originarie vengono apportate dalla regola del DATO/NUOVO essa presenta ancora alcune inadeguatezze.

Ad esempio, la regola naturale, così come è stata formulata da Langacker è sensibile alla distinzione tra proposizione principale e proposizione subordinata. Essa predice quindi un identico comportamento della pronominalizzazione (a parità di al-

tre condizioni) in qualunque coppia principale-subordinata<sup>13</sup>, a prescindere dal particolare tipo di subordinata implicato di volta in volta. Gli esempi finora riportati riguardavano proposizioni subordinate di tipo causale, temporale, finale, che, conformemente a questa previsione si comportano tutte allo stesso modo. Vi sono però altri due tipi di subordinata che esibiscono alcune peculiarità. Si considerino le seguenti coppie di frasi:

- (50) (a) Franco<sub>i</sub> sbaglierebbe se (i) picchiasse forte  
 (b) \*(i) sbaglierebbe se Franco<sub>i</sub> picchiasse forte

- (51) (a) Franco<sub>i</sub> è così bravo che (i) merita un premio  
 (b) \*(i) è così bravo che Franco<sub>i</sub> merita un premio

e le si confronti con la coppia seguente

- (52) (a) Franco<sub>i</sub> ha sbagliato poiché (i) ha picchiato forte  
 (b)\*\*(i) ha sbagliato poiché Franco<sub>i</sub> ha picchiato forte

Anche se tutte le frasi (b) sono inaccettabili, appare immediatamente evidente che le frasi (b) di (50-51) sono nettamente migliori della frase (b) di (52) (fatto che abbiamo rappresentato dotando (52b) di un doppio asterisco). In (52b) è assolutamente impossibile interpretare il soggetto della frase principale come identico a quello della subordinata, mentre in (50b, 51b) ciò non è del tutto impossibile. Nell'ambito del trattamento della pronominalizzazione che abbiamo offerto finora non vi è nulla che possa rendere conto di questa differenza. Tutte e tre le frasi sono sullo stesso piano per quanto riguarda le previsioni fatte sia dalla regola naturale che dalla regola del DATO/NUOVO. Infatti in tutte le frasi (b) abbiamo la principale che precede la subordinata, e il soggetto della subordinata controlla la pronominalizzazione del soggetto della principale. Quindi tutte e tre le frasi dovrebbero risultare inaccetta-

bili allo stesso modo. Il fenomeno è sistematico e non dipende dal particolare materiale lessicale usato nelle frasi. Esso si verifica anche se la pronominalizzazione non riguarda i soggetti, ma SN con altre funzioni grammaticali, ad esempio oggetti:

- (53) (a) Giorgio sposerebbe Maria<sub>i</sub> se Franco la<sub>i</sub> lasciasse  
 (b) \*Giorgio la<sub>i</sub> sposerebbe se Franco lasciasse Maria<sub>i</sub>
- (54) (a) Giorgio ha talmente depresso Maria<sub>i</sub> che Franco ha dovuto consolarla<sub>i</sub>  
 (b) \*Giorgio l'<sub>i</sub> ha talmente depressa che Franco ha dovuto consolare Maria<sub>i</sub>
- (55) (a) Giorgio ha sposato Maria<sub>i</sub> dopo che Franco l'<sub>i</sub> ha lasciata  
 (b) \*\*Giorgio l'<sub>i</sub> ha sposata dopo che Franco ha lasciato Maria<sub>i</sub>

Qualunque sia il grado di accettabilità assoluta delle tre frasi (b), è evidente che (52b) e (54b) sono migliori di (55b). Anche questo fatto resta senza spiegazione in base alla teoria della pronominalizzazione che abbiamo formulato. Infatti ai fini della regola naturale in tutte e tre le frasi la principale precede la subordinata, e ai fini della regola del DATO/NUOVO in tutte e tre le frasi è l'oggetto della subordinata che controlla quello della principale. La maggiore accettabilità di (53b-54b) non può essere imputata alla regola del DATO/NUOVO dato che in tutti i casi si tratta di pronominalizzazione tra due SN con la stessa funzione. Ciò sembra quindi indicare una sorta di "rilassamento" o indebolimento della regola naturale nel caso in cui la subordinata sia di tipo condizionale o concessivo. In qualche modo la violazione dei requisiti imposti dalla regola naturale non è così forte in questi casi come con gli altri tipi di subordinata. Questa impressione riceve del resto una

chiara conferma quando consideriamo quei casi in cui il rispetto della regola naturale è in conflitto con la regola del DATO/NUOVO. Avevamo visto che nei casi in cui la coreferenzialità sussiste tra soggetto della subordinata e oggetto della principale, e la principale precede la subordinata c'è un conflitto tra la regola naturale che richiede che l'oggetto della principale controlli il soggetto della subordinata (in quanto lo precede e lo comanda) e la regola del DATO/NUOVO che tende invece ad avere il soggetto come controllore dell'oggetto. Il risultato di questo conflitto sono le frasi semiaccettabili del tipo di (21b). Se però costruiamo casi del genere per le subordinate condizionali e consecutive, come

(56) Franco  $la_1$  sposerebbe se Maria $_1$  fosse bella

(57) Franco  $l'_1$  ha talmente stancata che Maria $_1$  è dovuta uscire

le frasi risultanti sono perfettamente accettabili. Ciò significa che la regola naturale ha in questi casi un effetto così debole che il rispetto della regola del DATO/NUOVO è sufficiente a rendere le frasi accettabili.

In base a questi esempi la conclusione da trarre è che effettivamente la regola naturale nel caso delle subordinate condizionali e concessive opera con una forza minore che negli altri casi. Quando essa è violata infatti le frasi risultanti sono, *in tutti i casi*, migliori delle corrispondenti con altri tipi di subordinata.

Quando inizialmente abbiamo presentato le due condizioni formulate da Langacker per spiegare il comportamento della pronominalizzazione, e cioè che il SN controllore deve o precedere o comandare il SN pronominalizzato, abbiamo anche accennato al fatto che le due condizioni potevano essere unificate (cosa che implicitamente abbiamo fatto riunendole sotto l'etichetta di "regola di pronominalizzazione naturale") se le formula-

mo non in termini strutturali (cioè come condizioni sulla struttura ad albero che le frasi presentano), ma in termini che chiameremo "processuali", cioè come condizioni derivanti dal modo in cui opera il meccanismo percettivo dell'ascoltatore che interpreta la frase in tempo reale. Intendiamo ora sostenere che questa seconda formulazione non è semplicemente una variante o una traduzione della prima, ma è quella empiricamente più adeguata, proprio in quanto riesce, a differenza della prima, a rendere conto anche dei fatti relativi alla pronominalizzazione nelle subordinate condizionali e concessive. Se questo è vero, ciò significa concludere che il comportamento della pronominalizzazione è *realmente* governato dal meccanismo percettivo preposto al *processing* effettivo delle frasi (oltre che naturalmente dal DATO/NUOVO), e che quindi le condizioni strutturali identificate da Langacker non sono altro che il riflesso approssimativo e necessariamente impreciso di principi più generali e di altra natura, quelli appunto che regolano il meccanismo che analizza e interpreta le frasi in tempo reale.

Bever (1970) ha mostrato che questa interpretazione avviene attraverso l'uso di "strategie percettive", le cui caratteristiche fondamentali sono (a) di operare da sinistra a destra nello svolgersi temporale dell'enunciato e (b) di segmentare appena possibile una unità frasale assegnando ad essa immediatamente un'interpretazione. Queste caratteristiche sono state da noi assunte quando abbiamo descritto le condizioni di Langacker in termini processuali a p. 7-8.

Si osservi bene ora qual'è il punto centrale di differenza tra la formulazione strutturale e quella processuale. Nella prima è lo status di frase subordinata in sé che conta, in quanto i nodi in essa contenuti sono comandati dai nodi della principale. Nella seconda invece lo status di frase subordinata conta solo nella misura in cui consente di ritardare la sua immediata interpretazione (e dunque l'assegnazione del riferi-



mento pronominale qualora sia contenuto in essa un pronome) fino a quando non sia stata processata anche la frase principale. Ora se si assume che il *processing* avvenga per mezzo di strategie che operano da sinistra a destra segmentando e interpretando immediatamente ogni unità frasale, questa attesa nell'interpretazione della prima unità frasale che l'ascoltatore riceve è possibile solo se l'ascoltatore può riconoscere prima della fine della frase stessa che essa non è in sé completa e indipendente. Vi deve dunque essere una qualche indicazione in essa che segnali questo suo status, altrimenti l'interpretazione scatta.

Come Bever stesso ha riconosciuto, questi segnali sono costituiti da congiunzioni subordinanti, complementatori e subordinatori, la cui funzione è proprio quella di avvisare l'ascoltatore che la sequenza che segue non può essere interpretata come unità frasale indipendente. In base quindi all'interpretazione processuale è la presenza di uno di questi segnali che consente di lasciare aperta l'interpretazione della frase e quindi l'assegnazione del riferimento al pronome, consentendo allora la pronominalizzazione all'indietro.

Le due tesi, quella strutturale e quella processuale, fanno dunque le stesse previsioni per quel che riguarda la maggior parte dei casi di pronominalizzazione all'indietro, proprio in quanto la presenza di un segnale di non indipendenza dell'interpretazione della frase coincide in larga misura con il fatto che tale frase è strutturalmente subordinata. Esiste però una classe di casi in cui questa coincidenza viene meno: ciò si verifica proprio nelle frasi considerate in (53), (54), (56), (57). Si noti infatti che la prima unità frasale di ciascuna di queste frasi, è, dal punto di vista strutturale, la frase principale, mentre la seconda è ad essa subordinata (introdotta o dal *se* o dal *che*). D'altra parte però le principali di (53), (56), hanno il verbo al condizionale. Ora è noto che una frase con il

verbo condizionale non è mai una frase autonoma indipendentemente interpretabile: essa richiede sempre un'altra frase<sup>14</sup> che e sprime appunto la condizione. Qualcosa di analogo succede nelle frasi di (54), (57). Le frasi principali contengono in questo ca so un elemento (*talmente, così, ecc.*) che segnala che l'inter-pretazione della frase stessa non può essere completata e che una seconda frase, indispensabile all'interpretazione, segue. Dun-que entrambi i gruppi di frasi contengono un segnale che, anche se non inequivocabile e efficace come una congiunzione subordi-nante o un complementatore posto all'inizio della sequenza fra-sale, consentono di lasciare aperta l'interpretazione della pri ma frase pur trattandosi di una frase principale e non subordi-nata. In corrispondenza di questo fatto abbiamo osservato che queste frasi consentono con minore difficoltà delle altre se- quenze principale-subordinata la pronominalizzazione all'indie- tro.

Se la restrizione sulla pronominalizzazione all'indie- tro dipendesse dalle condizioni strutturali allora (53), (54), (56), (57), dovrebbero risultare non accettabili allo stes- so livello di frasi come (9) o (21b), poichè dal punto di vi- sta strutturale esse sono identiche. Se invece la possibilità di assegnare ad un pronome un referente che ancora deve esse- re menzionato è (a parità di altre condizioni) una funzione con tinua della possibilità di lasciare aperta l'interpretazione dell'unità frasale in cui il pronome compare nel corso del *pro- cessing* temporale, ne consegue che quanto più evidente sarà il segnale che consente all'ascoltatore questa attesa "fiduciosa " tanto maggiore sarà la possibilità di pronominalizzare all'in- dietro e cioè tanto più accettabili risulteranno le frasi con questo tipo di pronominalizzazione; mentre se il segnale è me- no efficace (non all'inizio di frase o ambiguo o è del tutto assente) allora tale possibilità sarà ridotta o del tutto annul- lata, dando luogo a frasi via via meno accettabili.

In (53), (54) ecc. esiste un segnale del genere nella frase principale (oltre che nella subordinata), anche se non così evidente come in (8), (16d), ecc. in cui compare una marca esplicita di subordinazione all'inizio della frase; d'altra parte questo segnale non esiste affatto quando la principale precede una subordinata di tipo causale, temporale o finale, come in (53), ecc. In perfetta corrispondenza con ciò, frasi del tipo di (53), (54) risultano (a parità di altre condizioni, e cioè quando le funzioni grammaticali tra cui interviene la pronominalizzazione siano le stesse nei tre tipi di frase) sempre meno accettabili di frasi del tipo di (8), (16d), e più accettabili di frasi del tipo di (55).

Ci sembra così che si possa concludere che quella che abbiamo chiamato regola di pronominalizzazione naturale non sia altro che il riflesso dei principi generali che regolano l'analisi e l'interpretazione delle frasi nel *processing* effettivo.

Alla luce di quest'ultima conclusione i fenomeni di pronominalizzazione esaminati in questo articolo si prestano ad alcune interessanti considerazioni sul piano teorico generale, vale a dire sulla natura della competenza linguistica.

In Antinucci (1977) si avanza l'ipotesi, in base a considerazioni di ordine tipologico e diacronico, che la competenza linguistica *non* sia una capacità unitaria costituente un sistema omogeneo, ma piuttosto una interazione funzionale di meccanismi indipendenti l'uno dall'altro. Più in particolare, ogni sistema linguistico risulta dalla interazione di almeno tre diverse componenti:

(a) un meccanismo strutturale, costituito da una funzione di corrispondenza capace di definire per ciascuna di un infinito numero di rappresentazioni semantiche la sequenza lineare esterna di morfemi che la manifesta;

(b) un meccanismo comunicativo, che presiede alla organizzazio-

ne delle unità (frasi) generate da (a) per gli scopi della effettiva comunicazione. Esso determina, tra le altre cose, l'articolazione tra informazione data e informazione nuova in modo da rendere progressivamente additiva la trasmissione di informazione nel discorso;

(c) un meccanismo percettivo, che opera attraverso strategie di segmentazione e interpretazione sulle sequenze sonore in input governando il *processing* in tempo reale della frase. Esso tende ad organizzare la sequenza in modo da rendere massimamente efficiente l'operare di tali strategie.

Le esigenze di questi tre meccanismi sono in conflitto tra loro, per cui ciascuno di essi agisce con spinte contrastanti sull'organizzazione del sistema linguistico. In Antinucci (1977) si mostra come larga parte della variabilità sincronica e diacronica delle lingue naturali sia dovuta proprio alla natura conflittuale di questi sistemi.

Ci sembra che questa ipotesi generale riceva ora una diretta conferma dallo studio della pronominalizzazione che abbiamo condotto e che d'altro canto il complesso comportamento dei fenomeni di pronominalizzazione che abbiamo osservato venga a sua volta illuminato da questa ipotesi stessa. Noi abbiamo infatti mostrato come il comportamento della pronominalizzazione sia il risultato di due regole distinte. Abbiamo anche visto che queste regole non sono altro che il riflesso di più generali meccanismi della competenza linguistica; in particolare, sulla base della sola assunzione che il pronome sia un elemento anaforico, il meccanismo comunicativo determina automaticamente il suo comportamento in modo che esso sia compatibile con la organizzazione della frase in DATO e NUOVO, e il meccanismo percettivo determina il suo comportamento in modo che sia compatibile con le strategie di interpretazione utilizzate nel *processing* della frase.

Ma come abbiamo detto questi meccanismi sono indipendenti e ciascuno tende ad organizzare la sequenza esterna in modo adatto alle proprie esigenze. Si può quindi prevedere che quando le loro determinazioni saranno coincidenti il risultato sarà o una frase perfettamente accettabile, o, in caso di violazione di tali determinazioni, una frase totalmente inaccettabile; ma si può altresì prevedere che in numerosi casi le loro determinazioni non siano coincidenti ma in conflitto. In questi casi ci si può aspettare una notevole gamma di variabilità, rappresenta da frasi che per effetto di tale contrasto non saranno nè totalmente accettabili nè totalmente inaccettabili, ma si distribuiranno a vari livelli lungo una scala di preferenzialità più o meno continua. E' evidente come il comportamento della pronominalizzazione osservato lungo tutto il corso di questi articoli mostri proprio un effetto del genere. La complessità e contraddittorietà riscontrata non è dunque dovuta ad un'insufficienza dell'analisi, ma riflette invece l'operare reale dei meccanismi che costituiscono la competenza linguistica.

#### N O T E

- <sup>1</sup> Per indicare quali sono i SN equivalenti tra i quali opera la pronominalizzazione li marcheremo con "i". La pronominalizzazione del soggetto sarà indicata con "(i)" posto prima del verbo.
- <sup>2</sup> A meno che ovviamente non si riferisca ad un altro SN dato in precedenza e fuori dalla frase; il pronome sarebbe tuttavvia sempre anaforico.
- <sup>3</sup> La validità e le implicazioni di questa interpretazione delle condizioni di Langacker in termini "processuali", in termini cioè dell'analisi che l'ascoltatore compie nell'interpretare la frase, sarà discussa e approfondita nell'ultima parte di questo articolo.

- 4 Assumiamo il pronome *suo, sua*, ecc. ai pronomi della serie *lo, la, gli*, ecc. in quanto si oppongono alle forme *di lui, di lei*, ecc.
- 5 S = soggetto; O = oggetto; D = dativo; G = genitivo.
- 6 Abbiamo distinto nel marcare le frasi non accettabili tra asterisco e punto interrogativo: Ciò non vuol dire che tutte le frasi asteriscate siano sullo stesso piano di accettabilità, come pure tutte quelle marcate col punto interrogativo, né che le prime siano totalmente inaccettabili mentre le seconde semiaccettabili. I giudizi su queste frasi presentano tra l'altro un certo grado di variabilità. Vogliamo soltanto indicare che qualunque sia il loro grado assoluto di accettabilità, le frasi col punto interrogativo sono nel complesso significativamente migliori di quelle con l'asterisco, e ovviamente quelle senza segno sono migliori di tutte.
- 7 La ragione di questa disomogeneità verrà discussa più avanti.
- 8 Ovviamente i termini di questa gerarchia sono limitati ai SN che ammettono pronominalizzazione "atona".
- 9 Si osservi che per poter notare l'inaccettabilità di (28-30) le frasi vanno lette *senza* enfasi sulla prima unità frasale, in caso contrario esse diventano tutte più accettabili. Il motivo di ciò verrà esaminato più avanti.
- 10 Il motivo per cui si è ricorso al confronto tra frasi del tipo di (32-34), tutte inaccettabili, anziché a quello tra frasi accettabili, è stato per eliminare del tutto l'effetto della regola di pronominalizzazione naturale, in modo che le eventuali differenze siano imputabili all'effetto della sola gerarchia. In questo paradigma infatti la regola di pronominalizzazione naturale è violata in tutte le frasi allo stesso modo (la principale precede la subordinata e la pronominalizzazione avviene all'indietro).
- 11 Il totale delle scelte ammonta a 47 anziché 48 ( $16 \times 3$ ), in quanto una risposta non è stata data.
- 12 I casi in cui ciò è possibile e le conseguenze che questo spostamento produce sono esaminati in Antinucci e Cinque (in corso di stampa).
- 13 Ovviamente stiamo parlando delle sole subordinate "avverbia-  
li", con esclusione quindi delle complete e delle relative che pongono problemi di altra natura. Si veda in proposito, Wasow (1972) e Lasnik (1976).

<sup>14</sup> Questa può essere esplicitamente presente o meno, ma nel secondo caso la sua interpretazione è fissa; cfr. Puglielli e Ciliberti (1974).

<sup>15</sup> Vi è un altro caso, come mi ha fatto giustamente osservare G. Cinque, in cui le due ipotesi (quella processuale e quella strutturale) fanno predizioni differenti. Esso si presenta con frasi del tipo:

Siccome (i) era stata carina con lui, Franco ha deciso che an  
drà a trovare Maria<sub>i</sub> in ospedale.

Siccome le<sub>i</sub> avevano rubato tutti i soldi, Franco decise di  
aiutare Maria<sub>i</sub>.

In questi casi infatti il SN controllore *non* precede e *non* comanda il pronome (poichè il nodo F che immediatamente domina il SN controllore non domina il pronome) eppure le frasi sono accettabili. In termini dell'ipotesi processuale ciò è invece del tutto irrilevante: l'interpretazione dell'unità frasale in cui compare il pronome può essere lasciata aperta a causa della congiunzione subordinante che compare al suo inizio, quindi le due frasi sono correttamente predette come accettabili.

#### BIBLIOGRAFIA

Antinucci, F. (1977) *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*. Bologna.

Antinucci, F. e G. Cinque (in corso di stampa) "Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione". *Studi di grammatica italiana*.

Jackendoff, R. (1972) *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. Cambridge, Mass.

Kayne, R. (1971) "A Pronominalization Paradox in French". *Linguistic Inquiry*. 2.237-241.

Hankamer, J. e I. Sag (1976) "Deep and Surface Anaphora". *Linguistic Inquiry*. 7.391-426.

- Keenan, E. e B. Comrie (1977) "Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar". *Linguistic Inquiry*, 8.63-99.
- Kuno, S. (1972) "Functional Sentence Perspective". *Linguistic Inquiry*. 3.267-320.
- Kuno, S. (1976) "Subject, Theme and the Speaker's Empathy" in C. Li (a cura di) *Subject and Topic*. Academic Press, New York.
- Lakoff, G. (1968) "Pronouns and Reference", Ciclostilato, Indiana University Linguistic Club, Bloomington, Indiana.
- Langacker, R. (1969) "Pronominalization and the Chain of Command" in D. Reibel e S. Schane (a cura di) *Modern Studies in English*. Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Lasnik, H. (1976) "Remarks on Coreference", *Linguistic Analysis*. 2.1-22.
- Lees, R. e E. Klima (1963) "Rules for English Pronominalization" *Language*. 39.17-28.
- Postal, P. (1971) *Cross-over Phenomena*. Holt, Rinehart e Winston, New York.
- Puglielli, A. e A. Ciliberti (1974) "Il condizionale" in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*. Bulzoni, Roma.
- Ross, J. (1969) "On the Cyclic Nature of English Pronominalization" in D. Reibel e S. Schane (a cura di) *Modern Studies in English*. Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Wasow, T. (1972) *Anaphoric Relations in English*. Tesi di dottorato, M.I.T.